

# L'allarme di Giorgetti "L'economia peggiora" Il rischio stagflazione

Il Documento di finanza pubblica: nel quarto trimestre inflazione ai massimi  
L'Ocse avverte: "Conti pubblici da rivedere, l'esecutivo faccia le riforme"

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

L'ammissione è nella premessa firmata come sempre dal ministro del Tesoro: il quadro macroeconomico «è in peggioramento rispetto allo scorso autunno», a causa di «elementi che operano in senso stagflativo». Se accadrà, «non si può escludere la possibilità che gli interventi aggiuntivi finiscano per gravare sulla finanza pubblica». Il Documento di finanza pubblica (Dfp) presentato ieri dal governo ufficializza ciò che Giancarlo Giorgetti aveva detto il giorno prima durante la conferenza stampa in solitudine (non è la prima) davanti ai giornalisti. I ben informati raccontano del disappunto del leghista nel dover dare le cattive notizie in solitudine. Ma tant'è, quello è l'ingrato mestiere. «Io pessimista? Seguite i telegiornali e ditemi voi», racconta ai cronisti che gli chiedevano se fosse vero che la premier l'ha invitato a mostrarsi viceversa più ottimista.

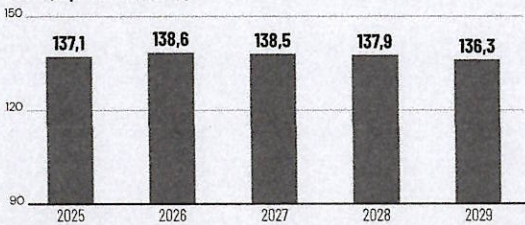
Il quadro che emerge dal lavoro dei tecnici è in effetti piuttosto incerto: le stime presentate sono «già oggi discutibili» e «richiederanno aggiornamenti», dice Giorgetti. La crescita del 2026 è ancora fissata allo 0,6 per cento quest'anno e nel 2027. Con un enorme però: lo stesso Dfp ipotizza uno scenario cosiddetto «avverso»: prolungamento della guerra, aumento persistente dei prezzi di petrolio e gas, aumento dei tassi di rendimento dei titoli decennali, deprezzamento dell'euro e indebolimento del commercio mondiale. Se così fosse, quest'anno la crescita si azzererebbe (-0,2 per cento) e porterebbe ad una recessione vera e propria nel 2027. Il Documento non è pessimista sull'occupazione - il tasso dei senza lavoro si fermerà al 5,5 per cento - e però stima in ogni caso un'inflazione persistente, con un picco al 2,8 per cento negli ultimi tre mesi dell'anno. Per inciso: prima del 28 febbraio, il giorno dell'inizio della guerra, il tasso di aumento dei prezzi era mediamente previsto di un punto più basso.

L'Ufficio parlamentare di bilancio, l'organo indipendente che deve validare il quadro macroeconomico, spiega che «lo scenario internazionale è esposto a fortissimi rischi» e le previsioni potrebbero essere riviste «in

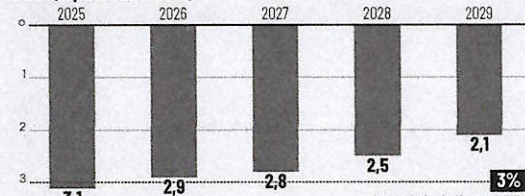
## LE PREVISIONI

Il quadro tendenziale del governo

Debito (in percentuale sul Pil)



Deficit (in percentuale sul Pil)



Fonte: Documento di Finanza Pubblica

In Aula  
Il ministro  
dell'Economia,  
Giancarlo  
Giorgetti e il  
vicepremier  
Matteo  
Salvini,  
segretario  
della Lega  
durante  
un dibattito  
in Senato



modo significativo» a breve. Che sulla guerra di Trump all'Iran non si capisca nulla, lo testimonia ciò che scrive l'Ocse, l'organizzazione di Parigi dei trenta Paesi più ricchi del mondo. Per il momento le stime di crescita italiana parlano di una crescita dello 0,4 e 0,6 per cento quest'anno e il prossimo, avvertono dei «rischi al ribasso», salvo non escludere nemme-

## La parola Stagflazione

È una fase economica complessa e rara in cui coesistono due condizioni negative: l'aumento generale dei prezzi (inflazione) e la mancanza di crescita del Pil (stagiazione o recessione)

no l'opposto.

In questo caos che intende fare il governo nell'ultimo anno di legislatura? Che ci sia sul tavolo l'ipotesi di rivedere gli impegni con Bruxelles è evidente da ogni dichiarazione, a partire da quella della premier. Se così sarà, Giorgia Meloni dovrà presentarsi in Parlamento e chiedere quello che tecnicamente si chiama «scostamen-

to di bilancio». L'opposizione sta già dicendo di essere favorevole. Due giorni fa lo ha dichiarato il responsabile economia Antonio Misiani, ieri è stato il turno del numero due dei Cinque Stelle Stefano Patuanelli. «Il governo ha voluto andarsi a schiantare» ma «ora se è in grado di farlo dica cosa vuole fare. Noi siamo favorevoli allo scostamento», purché non sia «per sole spese di difesa». Il grande dilemma sarà qui: il governo ha preso l'impegno a onorare l'aumento delle spese militari con la Nato. Nel documento Giorgetti mette le mani avanti: dice che i margini di bilancio sono «ridotti» e impongono la

necessità di «ridefinire le priorità e riprogrammare gli aumenti previsti» anche nella difesa. Il governo comunque «continuerà a sostenere i redditi disponibili delle famiglie e la liquidità delle imprese». Né più né meno, la presa atto della bocciatura da parte di Istat ed Eurostat sul tre per cento e l'annuncio di rivedere il percorso di risanamento dei conti pubblici. Nell'ultimo scorcio prima delle elezioni la guerra è diventato l'argomento perfetto a sostegno di più spesa. E però l'Italia resta un Paese ad alto, altissimo debito. Il Dfp dice che quest'anno risalirà al livello record del 138,6 per cento, anche a

## IL COMMENTO

### Sul bilancio il governo vive alla giornata

GIORGIOLA MALFA

Caro direttore, certo, la notizia di avere mancato di pochissimo la possibilità di uscire dalla procedura di infrazione per disavanzi eccessivi aperta lo scorso anno dalla Commissione Europea a carico dell'Italia e di una decina di altri Paesi dell'Unione deve avere provocato molta rabbia in seno al Governo. Paradossalmente, se la distanza dall'obiettivo del 3% fosse stata maggiore, per esempio di un paio di punti percentuali, come in Francia, nessuno si sarebbe aspettato di poter ridurre in un anno un simile scarto. Ma la distanza fra il 3,07 arrotondato al 3,1% certificato dall'Istat e da Eurostat e il 3,04 che sarebbe stato arrotondato

al 3% è di soli 6 miliardi di euro, una cifra che è quasi risibile in un bilancio che vede un totale di spese annue di circa 1.000 miliardi di euro. Il traguardo non si doveva mancare.

Qualcuno deve avere sbagliato. O il ministro dell'Economia o la Presidenza del Consiglio, o forse tutti e due, in un gioco di pressioni e contropressioni politiche. Il ministero dell'Economia ha sott'occhio, quasi giorno per giorno, il flusso delle entrate e delle spese nel corso dell'anno finanziario, ivi comprese quelle che possono derivare, come per il bonus edilizio, da impegni risalenti ad anni precedenti. Il

ministero non può non avere notato nella seconda parte del 2025 una concentrazione di esborsi o un flusso di entrate che portava tendenzialmente a un deficit superiore al 3%. Se poteva intervenire con la flessibilità che qualunque amministratore ha nel graduare gli esborsi nell'ultima parte dell'anno, evidentemente non lo ha fatto.

Ma se la flessibilità non bastava avrebbe dovuto avvertire la Presidenza del Consiglio e concordare le mosse, anche, se necessario, legislative, per ridurre le spese o aumentare le entrate. Questo per i flussi di cassa, ma

ancor prima di questo, nel preparare il bilancio dello Stato del 2025, forse sarebbe stato opportuno non utilizzare fino in fondo i fondi disponibili. Onde conservare un margine rispetto ad andamenti imprevisi. Ora, se il ministro non ha seguito con la dovuta attenzione il profilo del deficit e non ha fatto quello che poteva entro le sue possibilità, la Presidenza del Consiglio avrebbe ragione di dolersi. Ma se, come pure è possibile, il ministro si è trovato davanti a una continua pressione dei suoi colleghi a varare nuove spese o a tagliare le entrate e se la Pre-

sidenza del Consiglio non lo ha sostenuto, magari chiedendogli di «non essere così pessimista», allora il ministro Giorgetti avrebbe molte scusanti per una situazione che avrebbe potuto fronteggiare solo con il pieno sostegno di Palazzo Chigi.

Il problema qui descritto è più vasto. Il governo italiano subisce la logica dei vincoli finanziari europei, ma politicamente la rifiuta. Tant'è vero che approfitta di ogni occasione per sollecitare o il debito comune o l'estensione dai limiti. Sceglie questa via invece di comprendere che non è sana una situazione in cui facciamo il minimo indispensabile

